
Your World First



CMS Italia | Newsletter

La Corte di Giustizia dichiara invalida la decisione della Commissione Europea sull'accordo Safe Harbour

The Court of Justice declares that the Commission's US Safe Harbour Decision is invalid

La Corte di Giustizia dichiara invalida la decisione della Commissione Europea sull'accordo Safe Harbour

Lo scorso 6 ottobre 2015 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha emesso [sentenza](#) sulla Causa C-362/14 (*Maximillian Schrems v Data Protection Commissioner*), dichiarando invalida la decisione della Commissione Europea sul c.d. programma "Safe Harbour".

Introduzione

Le Direttiva europea sulla privacy (Direttiva 95/46/EC) stabilisce che il trasferimento di dati personali verso un Paese non appartenente all'Area Economica Europea può, come regola generale, essere effettuato solo se tale Paese assicura un adeguato livello di protezione dei dati. La Direttiva stabilisce, inoltre, che la Commissione Europea possa verificare che un Paese terzo assicura un livello adeguato di protezione

dei dati in ragione della propria legislazione nazionale o degli accordi presi a livello internazionale.

Nel luglio del 2000 la Commissione Europea adottò la Decisione 520/2000/CE (la "**Decisione Safe Harbour**"), riconoscendo che i c.d. Principi Safe Harbour sulla Privacy e le relative Domandi Frequenti, approvati dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti, avrebbero assicurato un'adeguata protezione dei dati personali trasferiti dall'Europa alle società statunitensi aderenti al programma Safe Harbour.

Nel giugno del 2013 Maximillian Schrems, un utente austriaco di Facebook, presentò un reclamo all'Autorità garante della privacy irlandese, affermando che, alla luce delle rivelazioni fatte da Edward Snowden in merito alle attività dei servizi di intelligence statunitensi, le leggi degli Stati Uniti non offrissero sufficiente protezione dalla sorveglianza attuata dalle pubbliche autorità sui dati trasferiti negli USA. L'autorità irlandese archiviò il reclamo, asserendo, in particolare, che con la Decisione Safe Harbour la Commissione Europea avesse già verificato che, nell'ambito del programma Safe Harbour, gli Stati Uniti assicurassero un adeguato livello di protezione.

Il caso fu rimesso alla Corte Suprema irlandese, la quale, in sede di rinvio pregiudiziale, chiese alla Corte di Giustizia se, a seguito di un reclamo presentato da un cittadino, la Decisione Safe Harbour della Commissione impedisse effettivamente all'Autorità garante irlandese di verificare autonomamente il livello di protezione dei dati offerto dagli Stati Uniti d'America.

La decisione

La Corte di Giustizia ha risposto che l'esistenza di una decisione della Commissione, secondo la quale un paese terzo assicura un adeguato livello di protezione dei dati personali, non può né escludere né ridurre i poteri delle Autorità garanti nazionali. Pertanto, anche se la Commissione ha adottato una propria decisione, le Autorità nazionali, allorquando ricevano un reclamo da parte di un cittadino, devono poter valutare in completa indipendenza se il trasferimento dei dati in un paese terzo soddisfi i requisiti previsti dalla Direttiva.

L'aspetto più importante è, però, che la Corte ha altresì dichiarato invalida la Decisione Safe Harbour, adducendo, come principale motivo, il fatto che il programma Safe Harbour non impedisce alle pubbliche autorità degli Stati Uniti di interferire con i diritti fondamentali delle persone.

La sentenza ha come conseguenza che l'Autorità garante irlandese dovrà esaminare il reclamo del Sig. Schrems e, all'esito dell'indagine, dovrà decidere se, alla luce della Direttiva, il trasferimento dei dati degli utenti di Facebook verso gli Stati Uniti debba essere sospeso, sulla base del fatto che gli USA sono un paese che non offre un adeguato livello di protezione dei dati.

Gli effetti della decisione

La decisione ha importanti conseguenze per le imprese europee che trasferiscono dati personali verso gli Stati Uniti. Infatti, le Autorità garanti nazionali non saranno più vincolate dalla Decisione Safe Harbour e potranno adottare i necessari provvedimenti nel caso in cui dovessero ritenere che i trasferimenti verso gli USA non rispettino la

normativa sulla privacy. Di conseguenza, le imprese dovranno verificare i contratti in essere con le proprie controparti statunitensi e, qualora tali contratti facciano affidamento sul Safe Harbour come base giuridica per il trasferimento dei dati, dovranno far ricorso agli strumenti giuridici alternativi disponibili per trasferire dati personali verso gli Stati Uniti, come le clausole standard approvate dalla Commissione Europea.

Il Gruppo di Lavoro Art. 29 ha pubblicato un [comunicato stampa](#), esprimendo l'intenzione di effettuare un'analisi coordinata della decisione della Corte e determinare gli effetti della stessa sui trasferimenti internazionali. Anche la Commissione Europea ha rilasciato una breve [dichiarazione](#), impegnandosi a pubblicare presto ulteriori linee guida ed a lavorare a stretto contatto con le Autorità garanti nazionali, al fine di "[evitare] un mosaico di decisioni potenzialmente contraddittorie da parte delle Autorità garanti nazionali e poter così dare delle certezze ai cittadini ed alle imprese".

La situazione in Italia

Il Garante per la protezione dei dati personali ha rilasciato una propria [dichiarazione](#), mettendo in rilievo il bisogno di un approccio coordinato tra tutte le Autorità garanti nazionali sulla questione.

Formalmente l'autorizzazione generale del Garante del 2011 sul Safe Harbour è ancora valida, non essendo stata ufficialmente revocata. Tuttavia, alla luce della sentenza della Corte di Giustizia ed essendo probabile che nei prossimi giorni il Garante revocherà tale autorizzazione, le imprese italiane non dovrebbero più fare affidamento sul Safe Harbour per trasferire dati personali verso gli USA, facendo invece ricorso agli strumenti giuridici alternativi disponibili, come le clausole standard approvate dalla Commissione Europea, che non sono state messe in discussione dalla decisione della Corte.

Per ulteriori informazioni contattare:

Italo de Feo
Partner
italo.defeo@cms-aacs.com

Marco Leone
Associate
marco.leone@cms-aacs.com

The Court of Justice declares that the Commission's US Safe Harbour Decision is invalid

On 6 October 2015 the Court of Justice of the European Union issued its [judgment](#) in Case C-362/14 (*Maximillian Schrems v Data Protection Commissioner*), declaring that the Commission's US Safe Harbour Decision is invalid.

Background

The Data Protection Directive (Directive 95/46/EC) provides that the transfer of personal data to a country outside the European Economic Area may, in principle, take place only if that third country ensures an adequate level of protection of the data. The directive also provides that the Commission may find that a third country ensures an adequate level of protection by reason of its domestic law or its international commitments.

On 26 July 2000, the Commission adopted Decision 520/2000/EC (the "**Safe Harbour Decision**") recognizing the Safe Harbour Privacy Principles and Frequently Asked Questions, issued by the Department of Commerce of the United States, as providing adequate protection for the purposes of personal data transfers from the EU to companies in the US which had signed up to the Principles.

In July 2013, Maximillian Schrems, an Austrian Facebook user, lodged a complaint with the Irish data protection authority, taking the view that, in the light of the revelations made in 2013 by Edward Snowden concerning the activities of the United States intelligence services, the laws of the United States do not offer sufficient protection against surveillance by the public authorities of the data transferred to that country. The Irish authority rejected the complaint, on the ground, in particular, that Safe Harbour Decision the Commission already considered that, under the Safe Harbour scheme, the United States ensured an adequate level of protection of the personal data transferred.

The case was brought before the High Court of Ireland, which, by reference for a preliminary ruling, asked the EU Court of Justice whether that Commission decision has the effect of preventing a national supervisory authority from autonomously assessing the level of protection of the data offered by the United States in the context of a complaint filed by a citizen.

The decision

The Court of Justice held that the existence of a Commission decision finding that a third country ensures an adequate level of protection of the transferred personal data cannot eliminate or even reduce the powers available to the national supervisory authorities. Thus, even though the Commission has adopted a decision, the national supervisory authorities, when dealing with a claim, must still be able to examine, with complete independence, whether the transfer of a person's data to a third country complies with the requirements laid down by the directive.

Most importantly, the ECJ also ruled that the Safe Harbour Decision is invalid, for the main reason that the Safe Harbour scheme does not prevent interference by the United States public authorities with the fundamental rights of persons.

The judgment has the consequence that the Irish supervisory authority is required to examine Mr Schrems' complaint with all due diligence and, at the conclusion of its investigation, is to decide whether, pursuant to the directive, transfer to the United States of the European Facebook subscribers' personal data should be suspended on the ground that that country does not guarantee an adequate level of protection of personal data.

Far-reaching implications

The ruling has far-reaching implications for European companies which transfer personal data to the USA. Indeed, national data protection authorities (DPAs) are no longer bound by the Safe Harbour Decision and will be free to begin enforcement actions in respect of transfers to the USA they deem to be non-compliant with the applicable privacy law. Accordingly, businesses must review the existing contracts with all US counterparties and, should such contracts rely on the Safe Harbour as a legal basis for transferring personal data to the USA, they shall resort to the alternative existing compliance mechanisms available to them, such as the model contract clauses approved by the European Commission.

The Art. 29 Working Party has issued a [press release](#), expressing the intention to carry out a coordinated analysis of the Court's decision and to determine the consequences on international transfers. The Commission also issued a [statement](#), undertaking to issue further guidance and work closely with DPAs in order to *"[avoid] a patchwork of potentially contradicting decisions by the national data protection authorities and therefore provide predictability for citizens and businesses alike."*

The consequences in Italy

The Italian data protection authority (Garante) issued a short [statement](#), stressing the need for a coordinated approach of all the various national privacy authorities on this matter.

Formally the Garante's Safe Harbour [general authorization](#) of 2001 is still valid, as it has not been officially repealed. However, in the light of the ECJ's decision and since it is likely that the Garante will repeal its general authorization in the next few days, Italian businesses should no longer rely on the Safe Harbour to transfer personal data to the USA, thus resorting to the existing alternative legal basis, like the standard model clauses approved by the European Commission, which have not been affected by the decision of the Court.

For further information please contact:

Italo de Feo
Partner
italo.defeo@cms-aacs.com

Marco Leone
Associate
marco.leone@cms-aacs.com

Le opinioni ed informazioni contenute nella presente Newsletter hanno carattere esclusivamente divulgativo. Esse pertanto non possono considerarsi sufficienti ad adottare decisioni operative o l'assunzione di impegni di qualsiasi natura, né rappresentano l'espressione di un parere professionale. La Newsletter è proprietà di CMS Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni.

The views and opinions expressed in CMS Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni's Newsletter are meant to stimulate thought and discussion. They relate to circumstances prevailing at the date of its original publication and may not have been updated to reflect subsequent developments. CMS Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni's Newsletter does not intend to constitute legal or professional advice. CMS Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni's Newsletter is CMS property.

CMS Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni è membro di CMS, organizzazione internazionale di studi legali e tributari indipendenti.

Uffici CMS:

Aberdeen, Algeri, Amburgo, Amsterdam, Anversa, Barcellona, Belgrado, Berlino, Bratislava, Bristol, Brussels, Bucarest, Budapest, Casablanca, Città del Messico, Colonia, Dubai, Duesseldorf, Edimburgo, Francoforte, Ginevra, Glasgow, Istanbul, Kiev, Lione, Lipsia, Lisbona, Londra, Lubiana, Lussemburgo, Madrid, Milano, Monaco, Mosca, Muscat, Parigi, Pechino, Praga, Podgorica, Rio de Janeiro, Roma, Sarajevo, Shanghai, Siviglia, Sofia, Stoccarda, Strasburgo, Tirana, Utrecht, Varsavia, Vienna, Zagabria e Zurigo.

www.cms-aacs.com

www.cmslegal.com

<http://eguides.cmslegal.com>

Law-Now™

Registrati

Se non desiderate ricevere in futuro questa email [Cliccare qui](#)

If you do not wish to receive any future e-mails [Click here](#)